ASSOLOMBARDA

## 30 novembre 2020

# RASSEGNA STAMPA

## Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali

**Sede di Pavia**

Ufficio di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it
Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904
Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

30 novembre 2020

Assolombarda lancia su YouTube la miniserie **“Qui ogni impresa è possibile”** con John Dickie: un racconto in 4 puntate del saper fare italiano.

“Quando entri in una fabbrica, che è il cuore pulsante, solo sentire le macchine che vanno è bellissimo, c’è entusiasmo, c’è carica e ti dà carica…Rimane sempre un luogo magico”. John Dickie

Qui la puntata su Pavia e il suo territorio
https://www.youtube.com/watch?v=9TemixmhVFU&feature=youtu.be

ASSOLOMBARDA

IL GIORNO

29 novembre 2020



# Macchinari per la pelle «Così riparte la calzatura»

## La vigevanese Maria Vittoria Brustia, neo presidente di Assomac

di **Umberto Zanichelli**
VIGEVANO (Pavia)

**È l'imprenditrice** vigevanese Maria Vittoria Brustia il nuovo presidente di Assomac, l'associazione nazionale dei produttori di macchine per calzature, concerie e pelletteria. Prende il posto di Gabriella Marchioni Bocca, della quale è stata vice e che aveva ricevuto il testimone da un altro vigevanese, Giovanni Bagini. Già numero due di Assomac Brustia vanta anche una lunga esperienza come vicepresidente di Confindustria Pavia prima della fusione con Assolombarda e ora presidente della zona di Vigevano e Lomellina. **«Questa nomina** mi onora – commenta Maria Vittoria Brustia – anche se cade in un momento molto complicato. La struttura di Assomac, l'ottimo lavoro svolto dal presidente uscente e la disponibilità dei vice-presidenti saranno un aiuto determinante per portare a termine il mio mandato. Cercherò di mettere a frutto l'esperienza accumulata negli anni da vicepresidente ed il lavoro svolto in Confindustria prima e in Assolombarda oggi». Maria Vittoria Brustia conosce molto bene il settore e le sue dinamiche. «In questi anni di attività – racconta – ho tessuto una rete di relazioni che, spero, oggi mi possano tornare utili». Una sfida per l'imprenditrice vigevanese che prende le redini dell'associazione che ha sede a Vigevano in un momento complesso: già la situazione non era brillante prima dell'avvento della pandemia che ha peggiorato in quadro in modo significativo.

Maria Vittoria Brustia guida Assomac

**«Bisogna lavorare** – conclude Brustia – con l'obiettivo di uscire prima possibile da questo momento di difficoltà». Il primo nodo da sciogliere è lo svolgimento del Simac, la fiera annuale del settore, previsto per dal 24 al 26 febbraio alla FieraMilano-Rho. «Stiamo valutando – conclude Brustia – perché è necessario avere la possibilità di contare sulla presenza dei clienti da tutto il mondo». Un'ipotesi potrebbe essere lo slittamento dell'evento a dopo l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

30 novembre 2020

**L'indicazione a due mesi e mezzo dalla decadenza dei vertici. «Lavorerò con le associazioni»**

# Camera di commercio, il ministro sceglie Merlino come commissario

**Pavia**

È Giovanni Merlino, 55 anni, titolare dell'hotel Moderno, il nuovo commissario straordinario della Camera di Commercio di Pavia. A nominarlo con un decreto è stato il ministro allo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Si chiude così una fase di circa due mesi e mezzo che aveva visto l'ente di via Mentana privo di un vertice. Gli organismi di comando, tra i quali l'ex presidente Franco Bosi, erano infatti decaduti il 14 settembre scorso.

**i poteri del commissario**

A delimitare l'ambito, molto ampio, nel quale Giovanni Merlino potrà muoversi è lo stesso decreto del ministro: «Al commissario straordinario - vi si legge - sono conferiti tutti i poteri del Presidente, del Consiglio e della Giunta camerale , salvo i compiti attribuiti dal decreto del ministero dello Sviluppo del 16 febbraio 2018 al Commissario ad acta, appositamente nominato, per gli atti necessari all'espletamento delle procedure di costituzione del Consiglio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cremona, Mantova e Pavia».Quello di Merlino, dunque, sarà un ruolo da "traghettatore" verso la nuova Camera di Commercio che includerà tre territori del Sud della Lombardia. La nomina è importante perché arriva in una congiuntura economica molto delicata, come aveva sottolineato nei primi giorni di ottobre il presidente pavese di Assolombarda, Nicola de Cardenas . «Ho sentito de Cardenas proprio ieri - dice Merlino - e prima di tutto vorrei esprimere il mio ringraziamento a tutti i dipendenti che, con il loro impegno, hanno consentito alla Camera di commercio di funzionare».

**pandemia e crisi**

«Io - prosegue il neo commissario - agirò in stretto contatto con tutte le associazioni di categoria. Vedremo cosa sarà possibile fare, entro la fine dell'anno, per riparare ai danni arrecati dalla forzata inattività legata all'emergenza sanitaria. Abbiamo ancora alcune centinaia di migliaia di euro e si potrebbe agire con un bando sul credito. Ma questa, al momento, è solo un'ipotesi perché decideremo con le associazioni, che hanno già dei progetti». Merlino spiega che lavorerà anche per ricucire lo "strappo" con Ance (l'Associazione dei costruttori) e Federconsumatori, che avevano preso le distanze dalla Camera di Commercio in relazione alla vicenda dell'ex presidente Franco Bosi, la cui azienda era stata raggiunta da una interdittiva antimafia della prefettura. «Per quanto riguarda il ricorso al Tar - conclude Merlino - sul mantenimento della sede a Pavia, non sarà ritirato».

> «Pensiamo a un bando per il credito per fare fronte ai problemi creati dalla pandemia»

ASSOLOMBARDA

I TEMPI

# In carica fino alla fusione con Cremona e Mantova

Giovanni Merlino (a destra) 55 anni guiderà la Camera di commercio di Pavia (sopra) fino alla prevista fusione con gli altri enti camerali delle province di Cremona e di Mantova.

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

29 novembre 2020

**il premio**

# Mattarella assegna a 4 pavesi la Stella al merito per il lavoro

**Pavia**

Dei 143 nuovi Maestri del lavoro insigniti dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la "Stella al merito" quattro arrivano dalla provincia di Pavia. Il prestigioso titolo viene assegnato dal Quirnale a fronte dei requisiti richiesti, ovvero l'onestà, la laboriosità e la professionalità. Il presidente Mattarella l'ha conferito ad Antonio Alberici, residente a Corteolona e Genzone (lavora alla Goglio S.p.A. di Zeccone); Antonio Michele De Palma Antonio di Certosa (Confcommercio Imprese per l'Italia Milano); Eugenio Enrico Nascimbene di Bressana Bottarone, lavoratore della "Ditta Balma Capoduri" di Voghera; Rosanna Nobile di Pavia, inserita in Confartigianato Pavia. «Purtroppo, vista l'emergenza in atto, non è stato ancora possibile effettuare la consegna della benemerenza, premiazione che avveniva in una prima fase a livello regionale alla presenza di tutti i prefetti delle province lombarde, del presidente della Regione e delle massime cariche civili e militari - spiega Giovanna Guasconi, console provinciale pavesi dei Maestri del lavoro. - Sono molto dispiaciuta di non poter per il momento organizzare la cerimonia a livello provinciale ma esprime soddisfazione, ma faccio le congratulazioni ai premiati per il prestigioso riconoscimento ottenuto. Chi lavora solo per se stesso non è un buon lavoratore, lo è invece chi sa passare le proprie competenze». Non è da escludere però che ci possa essere una cerimonia nei prossimi mesi se la pandemia avrà rallentato il proprio corso e saranno possibili quindi di nuovo assembramenti e manifestazioni pubbliche.

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

29 novembre 2020

**l'ente senza organi**

# Lo stallo della Camera di commercio penalizza ancora di più le imprese

Alle cause strutturali della debolezza dell'artigianato pavese si aggiunge la situazione di stallo che vive la Camera di Commercio di Pavia, da due mesi e mezzo priva di organi (il decreto Agosto ha fatto decadere quelli in carica, ma il ministero dello Sviluppo economico non ha ancora provveduto alla nomina di un commissario). L'ente di via Mentana in questa fase così delicata non può esercitare la sua funzione di aiuto alle imprese: può solo gestire i bandi già avviati, ma non lanciarne di nuovi impiegando le risorse a disposizione. «Anche questo pesa sulle difficoltà dell'artigianato - dice Marilisa Boschetti, Cna - in un momento del genere sarebbe importante che la Camera potesse continuare a sostenere il tessuto produttivo».

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

28 novembre 2020

**L'assessore all'urbanistica Massimiliano Koch: «Nel nostro progetto nessun favore agli imprenditori che stanno recuperando l'ex Necchi»**

# «Nuova stazione S13 spostata pensando al polo sanitario e non al business»

**Pavia**

La dislocazione della futura stazione lungo la linea ferroviaria S13 per Milano non è stata spostata per venire incontro alla esigenze degli imprenditori che stanno recuperando l'area industriale ex Necchi. L'assessore all'Urbanistica, Massimiliano Koch, spiega la decisione dell'amministrazione con motivazioni tecniche ed esclude ogni ipotetico "favoritismo" al progetto Necchi. La critica era arrivata dall'ex sindaco, Massimo Depaoli, che aveva immaginato la stazione nella parte più esterna di viale Brambilla per metterla direttamente in collegamento con la zona del Dea. In seguito, il presidente della fondazione San Matteo, Alessandro Venturi, aveva dichiarato che la dislocazione della stazione è sostanzialmente indifferente per l'ente sanitario, più interessato al fatto che si realizzi in tempi rapidi.

Assessore Koch, l'ex sindaco è contrario e il San Matteo indifferente. Qual è la sua posizione?

«Intanto il fatto che il San Matteo si dica "indifferente" alla localizzazione è un fatto che mi lascia perplesso. Senza voler polemizzare con il presidente Venturi, ricordo tuttavia che con la fondazione San Matteo avevamo firmato un protocollo di intesa e che, proprio per quello, noi avevamo adottato una delibera di giunta nel mese di maggio».

Cosa diceva la delibera?

«Sanciva l'accordo tra amministrazione comunale e vertici della fondazione sanitaria sull'opportunità di individuare una nuova localizzazione della fermata più vicina al centro rispetto al progetto originario».

L'ex sindaco dice che volete favorire la ex Necchi.

«Ma no, la motivazione non è certo quella di andare a favore degli imprenditori privati. I fattori sono molteplici e riguardano tutti motivazioni tecniche. Il progetto dell'amministrazione Depaoli vedeva la stazione più a Nord rispetto al luogo che abbiamo immaginato noi».

Più o meno all'altezza del grande parcheggio del Dea...

«Esatto. Purtroppo il congiungimento tra la stazione e questa zona sbucherebbe esattamente dove, attualmente, è in costruzione la piazzola di atterraggio e decollo per l'elisoccorso. D'accordo che i voli non sono, fortunatamente, frequenti. Ma far scendere la gente dal treno e indirizzarla in un punto in cui decollano e atterrano elicotteri non aveva senso. Tra l'altro, a chiedere al Comune di realizzare la superficie per l'elisoccorso in quel punto è stato lo stesso San Matteo. Forse non conoscevano bene il progetto, o magari era rimasto un po' negli uffici del Comune».

Va bene. Altre motivazioni?

«Beh, la congiunzione con viale Repubblica, dove era previsto il parcheggio. La strada sarebbe passata sul terreno di una logistica che è ancora in attività».

Quindi avete pensato di spostare tutto più a sud.

«Esatto. E il legame con la cittadella del sapere c'è, perchè la stazione sarà legata al campus universitario che verrà realizzato con il recupero delle vecchie cliniche del San Matteo. E via Forlanini (quella che separa l'istituto di Medicina legale dalla camera mortuaria - ndr) non sarà più una semplice via di collegamento, ma avrà un carattere più urbano»

Quindi la stazione si collegherà al punto in cui via Forlanini curva a destra?
«No, il passaggio tra la stazione S13 e il complesso del San Matteo sarà in uno spazio di una quarantina di metri che c'è tra l'attuale sede di Mc Donald's e l'edificio che, dando la fronte al palazzo del fast food, si trova alla sua sinistra».
I vertici del San Matteo parlano anche della necessità di rivedere la viabilità in zona...
«Certamente. Su questo aspetto stiamo facendo uno studio con lo studio "Tau", lo stesso che si sta occupando della viabilità nel contesto della variante al Piano di governo del territorio».
Quindi la viabilità verrà modificata?
«Buona parte verrà rivista, sia per quanto riguarda piazzale Golgi, sia per la strada d'accesso al Dea. Alcune opere, poi, dipenderanno da Reti ferroviarie italiane».
Ad esempio?
«Ad esempio il sottopasso della ferrovia che si trova in fondo a viale Repubblica e sotto al quale non è infrequente che i camion più alti restino incastrati. Verrà completamente rifatto. E poi siamo in contatto anche con Milano Serravalle».Verrà finalmente aperto al traffico il cavalcavia che collega lo spazio del Dea con l'ambito Maugeri Mondino?
«Sì, l'ipotesi è quella di riattivare il cavalcavia sulla tangenziale Ovest per mettere in collegamento questi due spazi».

Qui sopra l'assessore Kock
In alto il progetto per la nuova stazione ferroviaria. A sinistra l'area ex Necchi da recuperare

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

29 novembre 2020

**il raddoppio**

# Milano-Mortara, via libera pure in consiglio

**Mortara**

Il primo via libera alla mozione che impegna la Regione a chiedere a Rfi di inserire il completamento del raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara è arrivato giovedì sera proprio dal consiglio comunale mortarese. La mozione, comune a quella che verrà presentata dagli altri municipi coinvolti territorialmente, è stata approvata all'unanimità. Non ha partecipato al voto Giuseppe Abbà, che aveva presentato un punto estremamente simile, anche se meno articolato. Su questo documento la maggioranza ha preferito astenersi, anche perché si sarebbe creata un'inutile contrapposizione con l'altro atto. Entro il 4 dicembre la Regione dovrà inviare un proprio documento, alla società delle infrastrutture ferroviarie, contenente le proprie osservazioni e richieste.

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

28 novembre 2020

**Santinoli non si arrende dopo l'annullamento dell'asta**
**«Si affiancherà un imprenditore con i requisiti richiesti»**

# Un nuovo partner per avere le Terme

**SALICE TERME**

«Non sono uno sceicco. Ma ho a cuore Salice e per questo farò di tutto per riaprire le Terme».Roberto Santinoli, dopo aver vista annullata l'asta per l'acquisizione delle Terme, va avanti dritto per la sua strada. Cercherà di formare una cordata con imprenditori termali in modo tale che la prossima volta (si parla di gennaio-febbraio) possa ripresentarsi per portare a casa lo stabilimento e riaprirlo. «Al prossimo bando - spiega infatti Santinoli - ho intenzione di affiancarmi a partner che abbiano tutti, oltre ai requisiti richiesti, una visione simile alla mia per guidare, con il supporto dall'avvocato Giovanni Valmori, la società neocostituita ad un'aggiudicazione che non solo salvaguarderà le attività già attive ma soprattutto rilancerà l'indotto che solo grazie alle Terme può tornare ad esistere, per il bene di Salice Terme e di tutto il territorio circostante».

**Da sempre protagonista**

A 80 anni, insomma, Roberto Santinoli, che dal dopoguerra è protagonista di Salice, insieme al fratello Franco, non si arrende. Anzi. «È vero - continua Roberto Santinoli - io non sono certo uno sceicco, forse non impersonifico la figura del giovane imprenditore e certo non mi lancerò in proclami come hanno fatto i miei predecessori; io, i soldi per l'acquisto li devo chiedere alle banche che potrebbero anche essere d'accordo, ma dal canto mio posso portare dei fatti inoppugnabili come per esempio che, sin ora, sono stato l'unico a dimostrare un interesse concreto presentando un'offerta con annessa caparra confirmatoria e dunque non chiacchere da bar».Va ricordato che per 2 milioni di euro il possibile acquirente delle Terme di Salice otterà le concessioni minerarie per l'estrazione delle acque sulfuree e salsobromoiodiche. Il pacchetto prevede inoltre l'acquisto di tutto lo stabilimento termale con annesso centro benessere che era stato realizzato all'inizio del 2000 e il Caffè Bagni inglobato nella stessa palazzina a due piani. Se alle Terme vi si accede direttamente dal viale con l'ingresso a vetrate, al centro benessere invece si può entrare anche da uno degli storici ingressi posto lungo il viale che porta al parco. Inoltre con i 2 milioni di euro l'acquirente otterrà anche il Grand Hotel, oggi fatiscente ma che in passato aveva visto soggiornare cantanti, politici e sportivi tra cui Fausto Coppi, il secolare parco di Salice (oltre 10 ettari di terreno) e la chiesina di Santa Maria Nascente che si trova alle spalle del ristorante Caminetto e che risalirebbe addirittura all'anno Mille.

**«Un segnale chiaro»**

Sulla questione Terme scende in campo anche l'avvocato Valmori che spiega: «Nel presentare la domanda di partecipazione all'asta sapevamo che Santinoli non possedeva il requisito pur previsto dal bando di gara e cioè di aver gestito nei 36 mesi antecedenti l'incanto una stazione termale. Ma la domanda è stata ugualmente presentata non senza avere prima rappresentato al curatore la estrema ristrettezza di tale vincolo; è stata anche presentata per dare un segnale forte e chiaro: Santinoli è l'unico imprenditore che di questi tempi sta dimostrando coraggio e passione. Si è già aggiudicato il Nuovo Hotel Terme e parteciperà al prossimo incanto delle Terme con un partner idoneo per superare l'ostacolo».

ASSOLOMBARDA

la Provincia PAVESE

30 novembre 2020

Casteggio

# Caso Ab Mauri, Verni replica al sindaco Vigo: «I problemi ci sono»

**CASTEGGIO**

«Non mi sto affatto accanendo contro l'amministrazione comunale, né tantomeno contro l'azienda Ab Mauri, ma sto solo facendo delle domande alle quali non è sempre facile avere risposte». Così il consigliere regionale pentastellato Simone Verni, dopo aver chiesto chiarimenti sulla presenza di un registro delle segnalazioni dei cattivi odori nell'aria casteggiana, risponde alle critiche del sindaco Lorenzo Vigo, che lo ha accusato di strumentalizzare la vicenda dei cattivi odori per attaccare il Comune.

Simone Verni (M5S)

**«Un problema concreto»**

«L'inquinamento ambientale di Casteggio non è una congettura, ma un problema che attende di essere risolto, da anni» continua l'esponente dei 5 Stelle. «La mia attività non si ferma sicuramente e continuerò a fare domande per capire quali sono i motivi non solo dell'inquinamento odorigeno, ma anche del Coppa e dei terreni». Verni punta il dito anche contro le istituzioni: «La cosa che mi interessa di più è comprendere l'attività svolta negli anni dagli enti pubblici (come Provincia e Comune) e acclarare se questi hanno operato correttamente. D'altra parte i numerosi verbali emessi dai Carabinieri forestali, le attività svolte dall'Arpa, fino ad arrivare ai 13 indagati dalla Procura, oltre agli evidenti fattori di inquinamento ambientale, non sono macchinazioni, né un mio accanimento personale. Mi permetto di consigliare al sindaco Vigo di non recitare la parte della vittima, perché qui a Casteggio i problemi sono evidenti e noti da anni e sarebbe anche arrivato il momento di cambiare il passo, per il bene dell'ambiente e dei cittadini». Verni aggiunge anche di aver suggerito, in occasione del tavolo tecnico del giugno 2019, di realizzare un questionario da distribuire ai cittadini per rilevare la percezione degli effetti delle attività di adeguamento messe in campo dalla ditta. «Ad oggi il Comune non si è ancora attivato con i questionari».

ASSOLOMBARDA

Intervista a Gianni Quartiroli, Presidente Piccola Industria Assolombarda
e Daniele Cerliani, Presidente zona Pavese di Assolombarda
https://youtu.be/NlYhRI1q0mM?list=PL3tlA6PpJ4MjwgUC34pguPJm0au8OHY7j&t=82

8a Bruno Rossini Lecture
'100 minuti sul futuro'
Conversazioni sul post-Covid
https://youtu.be/IdQNZFOey-8?t=1464

Il Messaggero

Gli esempi virtuosi

# La seconda ondata e l'incapacità di evitarla

Luca Ricolfi

Ci siamo abituati un po' tutti, in questi lunghi mesi dell'epidemia, a usare la parola "ondata". L'ondata del Covid, la prima ondata, la seconda ondata. L'ho fatto anch'io, e lo farò ancora, perché non so trovare una parola diversa e più adatta.

Però dovremmo smetterla, o almeno renderci conto che è una parola molto fuorviante. Quando diciamo che è arrivata un'ondata, e che ha sommerso tutto il mondo, ogni Paese e ogni continente, descriviamo l'epidemia come un evento ineluttabile, che arriva da fuori, e cui nessuno si può sottrarre.

Questo, in un certo (assurdo) senso, ci rassicura. Rassicura i cittadini, perché in fondo "mal comune mezzo gaudio". Ed è addirittura una manna per i politici perché permette loro di pensare, e soprattutto di dire: "Vedete? È successo dappertutto, dunque se è successo anche da noi non è colpa nostra".

Il medesimo fatalismo investe da tempo i discorsi sulla "seconda ondata". Anche la seconda ondata l'abbiamo percepita come una minaccia incombente, che tutto sommato ci aspettavamo, e che ora puntualmente è arrivata, in tutto il mondo. E quindi anche da noi. I sondaggi confermano che, anche durante i momenti più sereni dell'estate, quando cercavano di convincerci che tutto andava per il meglio, che eravamo un modello per gli altri, e che comunque eravamo preparati (...)

*Continua a pag. 24*

L'editoriale

# La seconda ondata e l'incapacità di evitarla

Luca Ricolfi

*segue dalla prima pagina*

(...) anche allora la maggioranza dei cittadini una seconda ondata se l'aspettava, quasi fosse un evento ineluttabile.

Eppure non è vero. Ci sono porzioni del mondo – anche del mondo a noi più simile, quello delle società avanzate, dotate di istituzioni democratiche – in cui la seconda ondata non è affatto arrivata (e talora nemmeno la prima). Quel che è arrivato non è un'ondata che tutto e tutti travolge, ma un modesto numero di incremento dei decessi (unico indicatore affidabile nei confronti internazionali), più o meno rapidamente riportato sotto controllo.

Insomma ci sono Paesi che ce l'hanno fatta, o ce la stanno facendo, a tenere sotto controllo l'epidemia. Quali sono? E quanti sono?

Se consideriamo i 27 Paesi a noi più comparabili (società avanzate, democratiche, con istituzioni di tipo occidentale), sono ben 10 – più di 1 su 3, dunque – quelli che non hanno subito una seconda ondata. Quattro sono nel sud-est asiatico: Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong. Due sono nell'emisfero boreale: Australia e Nuova Zelanda. Ma quattro sono in Europa: Norvegia, Finlandia, Danimarca, Irlanda.

Nei primi i numeri dell'epidemia sono infimi, negli ultimi (quelli europei) sono molto modesti (meno di un decimo di quelli della nostra prima ondata).

Dunque non è obbligatorio subire la seconda ondata. Anzi, si potrebbe dire che – quando arriva – l'ondata è il frutto di decisioni, scelte, comportamenti che un dato Paese adotta e che producono, come conseguenza, un'impennata dei contagi. L'onda non vien da fuori, ma è prodotta da dentro.

Ma come si fa a non produrla?

Il fatto interessante è che, storicamente (ormai esiste una storia del Covid), non è esistito un modo solo, unico, di evitare la seconda ondata. I Paesi che ce l'hanno fatta non hanno messo in atto tutti le medesime contromisure, salvo forse una: forti limitazioni agli ingressi, che purtroppo in Italia sono state quasi sempre snobbate, ora per ragioni economiche (se no danneggiamo l'industria turistica), ora per ragioni organizzative (come facciamo a fare migliaia di tamponi al giorno negli aeroporti?), ora per ragioni ideologiche (sbarchi e accoglienza, volontà di non "discriminare").

Per il resto ognuno dei 10 Paesi che ce l'hanno fatta hanno trovato ciascuno la sua strada, che è sempre consistita nell'adozione di un mix di misure, non in una misura soltanto. Non solo lockdown più o meno prolungati e severi, ma tamponi di massa, app per il tracciamento, Covid-hotel e quarantena assistita, rispetto rigoroso del distanziamento negli ambienti chiusi, uso generalizzato delle mascherine e degli occhiali, disinfezione delle superfici, sanificazione e aerazione degli ambienti.

Tomas Pueyo, a mio avviso di gran lunga l'analista della pandemia più lucido, ha battezzato questo approccio "strategia del formaggio svizzero" (swiss cheese strategy), il celebre formaggio a buchi, simile alla nostra groviera tanto amata da Topo Gigio. L'idea è che, per impedire la formazione dell'onda, non basti un unico strato di formaggio (leggi: una particolare misura di contrasto), perché ogni strato ha dei buchi in cui l'epidemia può trovare un varco, ma occorra giustapporne più d'uno, in modo che dove uno strato non funziona, possa intervenire uno degli strati successivi, ciascuno con i suoi buchi sparpagliati in modo irregolare e casuale. Detto in altre parole: giudicata in sé ogni misura è insufficiente e lacunosa, ma è il pacchetto complessivo, una sorta di filtro multi-strato, che deve essere efficace.

Che il nostro "italian cheese" non abbia funzionato è fuori di dubbio, e la seconda ondata – con la sua lunga scia di morti – è lì a dimostrarlo. C'è solo da sperare che fra tutti, Governo, Regioni, cittadini, si diventi capaci di mettere insieme gli strati del nostro formaggio anti-Covid. Altrimenti, dopo aver prodotto la seconda ondata, ci appresteremo a procurarci la terza.

*www.fondazionehume.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOLOMBARDA

# Link utili

## Archivio rassegna stampa sede di Pavia

https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi

## Ultimi aggiornamenti

https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti